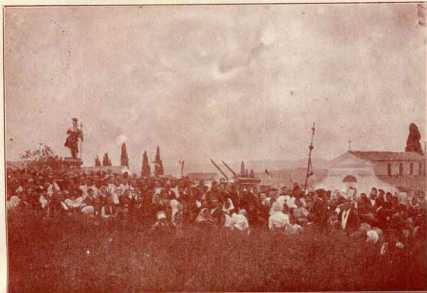


TECA
MATTEO
L. 991
00
31

999

081



PROCESSIONE DEL 24 GIUGNO 1902

Presenza del Molto Reverendo Padre Berardino da Chivasso che con le sue guide polemiche
fu il primo a scendere dal pulpito della Chiesa protestante Valtellina

pin 1

ARCIPRETE NICOLA TARANTINO

meno 1
-0-

IL MONASTERO DI
S. GIOVANNI DEI GELSI
IN CAMPOBASSO



CAMPOBASSO
Società Tipografica Molisana
1926



À SUA ECCELLENZA ILL.MA REV.MA
MONSIGNOR DON ALBERTO ROMITA
VESCOVO DELLA DIOCESI
DEDICO

Il Monastero di S. Giovanni dei Gelsi in Campobasso

In tempi a noi ignoti, nella contrada dei Gelsi ad un miglio circa da Campobasso, fu edificata tra folti boschi di quercia, una chiesa in onore di S. Giovanni Battista, presso la quale presero dimora alcuni poveri eremiti dediti alla penitenza e alla contemplazione delle celesti cose. Prima del mille, i Benedettini, che possedevano nell'agro di Campobasso i monasteri di S. Maria di Camposenarconi, di S. Maria di Fuori, di S. Martino ed in Città gli ospizi di S. Antonio Abate e di S. Croce, fecero costruire attigua alla Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi un monastero, in cui nel 1222 si ricoverò S. Francesco di Assisi quando andò a visitare il Gargano e i Santuari delle Puglie. Dopo il terremoto del 1348, i Benedettini abbandonarono l'agro di Campobasso e cedettero il monastero dei Gelsi ai monaci Olevitani, appartenenti ad una delle congregazioni del loro ordine, i quali vi rimasero fin al 1403. Nel 1405 il Beato Giovanni da Stronconio, commissario Generale dei Minori osservanti Francescani, fondò in Campobasso due Conventi, il primo presso la Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi, e l'altro a pochi passi da questa Città sotto il titolo di S. Maria delle

Grazie, che venne ampliato colla sua Chiesa nel 1510 dal Conte di Campobasso Andrea De Capoa. Col passare degli anni, nel Convento dei Gelsi, i frati vi misero il lanificio ed in quello delle Grazie l'infermeria con farmacia per poveri. La chiesa ed il convento di S. Giovanni dei Gelsi nel 1442 e in altre epoche, furono ricostruiti, come si vede dalle stesse fabbriche, nel 1837 poi nella metà del vicino giardino, il Municipio di Campobasso fece sorgere l'attuale cimitero dove si ammirano molte Cappelle gentilizie, lavorate artisticamente. A cura del laico professore fra Giacinto da Vinchiaturò, al secolo Gaetano Ludovico Farrace, l'antica Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi, nel 1845, fu ripulita nelle due navate laterali, elevata nella navata Centrale con finestroni e cupola cieca, allungata di altri sei metri e decorata da una bellissima facciata esterna di stile dorico. In detta Chiesa vi è l'altare maggiore e quello di S. Giovanni di finissimi marmi, vi si ammirano buoni quadri dipinti su tela e su legno, croci, via Crucis, carte di Gloria di madreperla di pregio, l'organo, il coro in legno noce, pregevoli statue in legno tra le quali emerge quella di S. Giovanni, scolpita nel 1770, in sostituzione all'antica effigie del santo, andata dispersa. I non pochi pellegrinaggi che da secoli il 23 e il 24 Giugno e il 29 agosto di tutti gli anni, vengono in Campobasso da quasi tutti i paesi della provincia, per venerare ed offrire molti ricchi doni al Battista nella sua Chiesa dei Gelsi, manifestano le copiose grazie ed i miracoli che il Gran Precursore opera a chi con fede a lui ricorre. Da pochi anni nella festa del 24 Giugno, si è soliti fare la processione nei pressi del convento dei Gelsi colla miracolosa statua e reliquia di S. Giovanni accompagnata da immenso popolo e dai confratelli della Pia Unione (1) del medesimo santo,

(1) Nell'anno 1924 la Chiesa fu decorata - col cappellone di S. Giovanni in cui è illustrata la vita del Santo - dal pennello di Mario Baldini - Campobassano - a cura dei frati minori.

Eretta nel 1910 - con approvazione - di Monsignor Gianfelice Vescovo della diocesi. Questa pia unione per iniziativa del Cav. Francesco Salottolo, costituì la devozione degli apostoli, per sostituire a quella dell'abate Nicolò Zita in S. Maria delle Grazie 1500.

riccamente vestiti. Nella Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi, consacrata diverse volte ed arricchita dai sommi pontefici di moltissime indulgenze plenarie e parziali, con solennità vengono celebrate dai frati minori le novene del 24 giugno e del 29 Agosto in onore del Battista, non escluse altre ecclesiastiche funzioni in tutte le domeniche e feste dell'anno, nelle quali mai

I. Elcè corrolto in gelsi per i boschi di quercia quivi esistenti.

II. Nel paese di Camposenarconi distrutto nel 1200 sito a due miglia da Campobasso, vi è una piccola Chiesa edificata sulle rovine dell'antica badia da papa Orsini arcivescovo di Benevento. Al dir del Sarnelli, era una delle 12 badie principali aggregate all'insigne badia di S. Sofia in Benevento, l'abate di Camposenarconi era insignito di croccia e mitra. Caduta la badia di Camposenarconi nel terremoto del 1348, la statua della Madonna quivi venerata fu portata dagli Agostiniani nella loro Chiesa di S. Pietro Apostolo in Campobasso.

Nel terremoto del 1805 crollata questa chiesa, detta statua fu esposta alla pubblica venerazione nella Chiesa di S. Maria della Croce, ove si trova presentemente nella cappella del SS. Nome di Gesù. Si vuole pure che la statua della Madonna di Camposenarconi scolpita molto prima dell'epoca degli iconoclasti sia miracolosa perchè portata in una sporta nella chiesa di S. Pietro ritornò miracolosamente in Camposenarconi dove con devota processione i monaci l'andarono a prendere.

III. Ad un miglio e mezzo da Campobasso, nella contrada d'Ischia e di Selva Piana, vi rimane una chiesa dedicata all'assunzione di Maria. Clemente VII cedette detta Chiesa colle sue rendite al Capitolo di Campobasso. Nella contrada Fossato Cupo sul colle dov'è il Casino Pistilli.

IV. Nella contrada fuori Porta Chiaia in Città, l'ospizio fu adibito prima ad ospedale, poi a casa colonica, la chiesa fu riedificata e decorata nel 1572.

V. Dietro la Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo sita sul monte di Campobasso la chiesa e il Monastero sono trasformati in casa di abitazione.

VI. Dietro l'altare dedicato a S. Francesco si trova la stanza dove il Santo ricoverò nell'andare al Gargano. Ciarlanti, pag. 22. Vol. V. Storia del Sannio.

Il quadro della Madonna delle Grazie su legno di stile bizantino e i quadri su tela della visitazione di Maria a S. Elisabetta, del banchetto di Erode, dei quattro Evangelisti e di altri Santi. Fu nel 1845 adibito a caserma militare e ad ospedale poi a palazzo di giustizia, è sito presso la villa de Capoa; oltre di questo convento vi erano in Campobasso il convento dei conventuali dedicato a S. Francesco dove è oggi il regio Liceo e l'altro dei Cappuccini presentemente ricovero di mendicità.

mancano devoti forestieri. Nel convento dei gelsi poi fiorirono sempre religiosi di santissima vita e di dottrina non comune; i minori osservanti vi tenevano lo studentato e una comunità di 40 frati, che vi stettero sino al 1867, epoca in cui furono espulsi per la legge di soppressione. Ritornati i benemeriti Padri fin dal 1868, non risparmiarono, nè risparmiano grandi sacrifici per far rifulgere la pietà e il lustro nell'antico Santuario dei Gelsi, dove vissero tante anime sante. Lo stesso S. Francesco di Assisi si ricoverò e i fedeli trovano un celestiale conforto prostrandosi ai piedi dell'immagine e della reliquia di S. Giovanni Battista e delle ossa dei beati Francescani, che illustrarono l'ordine e la Città di Campobasso colla loro santa vita e coi loro miracoli.

La cripta della Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi

Nella chiesa di S. Giovanni dei Gelsi, presso l'altare dedicato al Battista, si scende dal lato del Vangelo, per nove gradini, in una piccola cripta. *Il Valdingo*, il Gonzaga nelle loro cronistorie dicono che in questa Cripta erano esposte alla venerazione assidua e al popolare concorso due teste di frati defunti, dei quali s'ignoravano i nomi ed un vasetto di condensata manna, che un tempo scaturiva dalle medesime teste. I fedeli poi che confessati e comunicati scendevano nella cripta, baciando dette reliquie, erano liberati da ogni infermità e dalle vessazioni degli spiriti immondi. Quando queste teste col vasetto della manna condensata furono tolte dalla cripta dove vennero poste non ci è noto, così come s'ignora pure a quali religiosi, vissuti presso la Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi, appartenessero dette teste. La tradizione delle teste però e della manna viene autenticata dal gran concorso dei forestieri, che viene a visitare il Battista e scende con devozione nella cripta per bere quivi l'acqua benedetta e dalla vaschetta di terracotta a smalto, dove si raccoglieva la manna tuttora esistente nella cripta, sotto la nuova urna dei beati dell'ordine. E' incerto l'anno in cui nella cripta si esposero alla venerazione

le teste (1) e la reliquia di S. Giovanni con le ossa dei minori osservanti beati Arcangelo da Campobasso, Francesco di Aragona e Marco da Bologna, i quali nel convento dei Gelsi operarono miracoli in vita e dopo morte. I frati minori erano soliti nella fine di marzo di ogni anno, di portare in processione dalla Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi nella Città di Campobasso, le ossa dei beati Arcangelo Francesco e Marco e le esponevano alla divozione del popolo nella loro bellissima chiesa di S. Maria delle Grazie insieme alle ossa dei beati Ambrogio da Civitella, Silvestro da Gildone e Paolo da Pietraroia un tempo frati di questo Convento. Il Ziccardi riferisce nella sua cronaca che nella bella e capace Chiesa di S. Maria delle Grazie numeroso alla fine di marzo di ogni anno accorreva il popolo Campobassano per venerare le ossa di detti sei beati e pieno di fede; molto sperava nel loro patrocinio che riteneva domestico e famigliare. Il 26 luglio del 1805 il terremoto fece crollare il convento e la chiesa di S. Maria delle Grazie e i frati trassero dalle macerie le ossa dei beati Ambrogio, Silvestro e Paolo e le collocarono nella piccola nicchia della cripta di S. Giovanni dei Gelsi accanto alle ossa dei beati Arcangelo, Francesco e Marco. Restaurata la cripta nel 1914, (2) la nicchia dei beati fu ampliata e chiusa da un cancello di ferro a vetri. Nel centro della nicchia in una cornice di marmo bianco vi è un nuovo quadro che riproduce l'immagine di S. Giovanni Bambino sotto al quale si vede la nuova urna di ottone che racchiude le ossa dei detti beati, la reliquia e la testa del Battista in terracotta in sostituzione di quella antica coverta di cera. Nella Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi vi sono pure molte sepolture, ed in quella presso l'altare maggiore, riposano in pace molti religiosi di santissima vita, come si legge nel martirologio francescano e nelle cronistorie del Valdingo e del Gonzaga.

(1) Delle due teste una fu rapita e dispersa, l'altra si conserva in un piatto di maiolica nell'altra fossa, ove riposano altri beati, sotto la balaustra dell'altare maggiore.

(2) A devozione del Can.co Don Nicola Tarantino - oggi arciprete di Campobasso.

Questa sepoltura è chiusa da un coperchio di marmo su cui è inciso lo stemma dell'ordine francescano. (1)

Brevi notizie intorno alla vita dei Beati Francescani le quali ossa riposano nella cripta di S. Giovanni dei Gelsi, (vedi Martirologio Francescano).

Il 30 Novembre in Campobasso nel Sannio il Beato Arcangelo da Campobasso, il quale rifulse per incredibile santità e penitenze austere, Vicario Provinciale nella provincia di S. Angelo morì nel 1511.

Il 15 febbraio in Campobasso nel Regno di Napoli il Beato Francesco d'Aragona confessore di gran santità e illustre per gloria di miracoli.

Il 29 luglio in Campobasso nel Sannio il Beato Marco da Bologna confessore di angelici costumi e illustre per miracoli.

Il 15 settembre in Campobasso nel Sannio il beato Am-

(1) Per tradizione costante e fedele si vuole che in questa fossa riposino in pace anche il B. Luigi da Piacenza, predicatore insigne, di grandi virtù, che operò molti miracoli in vita ed in morte, tra i quali una donna della Cocca toccato il suo corpo guarì; Angelo Monicelli da Campobasso, paralitico, portato sul sepolcro, risanò; Giovanni Bello inchiodato nel letto, per grave malattia, al tocco d'un pezzo d'abito del beato, riebbe la sanità. Morì nel 29 Aprile 1478 - Che rubino da Bergamo si distinse per santità ed orazione. Guardiano del Convento di Lucera, venne pregato da donna Beata, moglie del vicerè di Puglia, che si portò da Lui con le sue donne, a piedi scalzi per ottenere la vita al moribondo suo figlio.

Il figlio guarì, come avevo affermato, il servo di Dio, ma lui partì subito per Campobasso, ove appena arrivato morì ed operò molti miracoli - 2 Febbraio 1511 - martirologio Francescano. Oltre questi due beati morti nel Convento di S. Giovanni furono messi nella medesima sepoltura, come si crede, le ossa dei Beati Graziano Castagneto - Mart. 4 Luglio - Raffaele da Torino - Mart. 12 Giugno - Innocenzo da Torino - Mart. 2 Febbraio - Donato da Provvidenti, Clementino e Silvestro da Bergamo, sacerdoti insigni per santità di vita, erudizione dottrina e prudenza nel governare e per miracoli operati in vita ed in morte.

Nella suddetta fossa sono tuttora circa una cinquantina di teschi e di molte ossa messa in ordine e in un piatto di maiolica uno dei teschi dal quale, si dice, che scaturiva la manna - Vedi Val Singo, Gonzaga, Vairano.

brogio da Civitella confessore e predicatore esimio, che per zelo della regolare disciplina e per spirito profetico rifiuse, morì nel 1510.

Il 25 ottobre in Campobasso nel Sannio il Beato Silvestro da Gildone confessore per santità e per miracolo celeberrimi cospicui.

Il 15 luglio in Campobasso nel Sannio il Beato Paolo da Pietrarroia confessore d'umiltà ed astinenza insigne, morì nel 1546.

Altri beati Francescani nati in Campobasso (vedi martirologio).

Il 16 ottobre nell'Abruzzo Citeriore in Vasto il Beato Francesco Tommasuccio da Campobasso, che fu diverse volte provinciale e governò con somma carità e prudenza, finalmente ricolmo di molte virtù volò a Dio operando dopo la morte molti insigni miracoli, morì nel 1476.

Il 28 settembre in Italia il Beato Giovanni da Campobasso, uomo di gran santità.

Il 14 Agosto in Vasto nell'Abruzzo Teatino il Beato Cristofaro da Campobasso uomo di gran santità, morì nel 1553.

Si legge pure nella cronistoria di frate Arcangelo da Montesarchio da pag. 223 a pag. 245 che nel monastero di S. Chiara in Atessa morirono in odore di santità nel 1715 Suor Agatonia Paradiso da Campobasso, il 12 agosto 1722 suor Giannantonio Petitti da Campobasso e il 6 luglio del 1724 suor Mariangela Petitti da Campobasso che operò molti miracoli prima e dopo la morte.

Le Chiese di S. Giovanni Battista nell'agro di Campobasso

Nell'agro di Campobasso vi sono le Chiese di S. Giovanni dei Gelsi ed in Golfo edificate in tempi remotissimi. La Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi fu detta così, perchè sorgeva nella contrada dove una volta abbondavano le piante di elce. La Chiesa di S. Giovanni in Golfo, sita sulla collinetta ad un miglio circa da Campobasso, si chiama in Golfo (Gulfus) luogo chiuso, trovandosi nell'omonimo paese distrutto nel 1200. Oggi

di questo paese resta la sola Chiesa restaurata diverse volte (1) nella quale si venera una vetusta statua del Battista con reliquia ed i cappellani di S. Maria della Croce celebrano la festa del 29 agosto. (2) Vi era poi in Città la Chiesa di S. Giovanni in Pesole (in Pensilis in declivio) d'incerta fondazione, costruita nella scoscesa via di S. Giovanni in Pesole o Chiaia, oggi S. Antonio Abate, adibita nel 1805 come abitazione privata, oggi proprietà del Sig. Borsella. La statua di S. Giovanni da questa Chiesa, fu portata in quella di S. Maria della Croce dove oggi si celebrano le novene della nascita e della decollazione del Battista con grande concorso di popolo. A sette miglia da Campobasso vi è il Comune di S. Giovanni in Galdo (Gaudium Selva) che dal Monastero, quivi in una selva, fondato dai Benedettini in onore di S. Giovanni, ebbe origine. In detto Comune si celebra con grande solennità la festa del 29 agosto, e nel medio Evo si faceva la rappresentazione sacra della morte di S. Giovanni Battista. Queste diverse Chiese in onore di S. Giovanni, nella Città di Campobasso e nei suoi pressi, spiegano l'antichità del culto e la grande devozione verso il precursore, fedelmente trasmessa da padre in figlio nel popolo Campobassano, il quale sente per S. Giovanni venerazione profonda.

Brevi cenni sulla vita di S. Giovanni Battista attinti dal Vangelo di S. Luca

Zaccaria sacerdote e sua moglie Elisabetta, appartenenti alle stirpi sacerdotali di Abia e di Aronne, vissero nella Giudea sotto il regno di Erode. Entrambi di età inoltrata non avevano figliuoli ed osservavano scrupolosamente la divina legge perchè giusti innanzi a Dio. Un giorno, mentre era offerto l'incenso al Signore nel tempio, si presentò a Zaccaria, a destra dell'altare un angelo, che gli disse: " Non temere, o Zaccaria, la tua

(1) La più antica nel 1551.

(2) I cappellani di S. Maria della Croce si recavano in abiti corali in cavalcata solenne a funzionare il 29 agosto.

orazione è stata esaudita, tua moglie partorirà un figlio che chiamerai Giovanni, sarà a te di allegrezza e di giubilo e molti si rallegreranno per la nascita di lui, perchè egli sarà grande al cospetto del Signore, non berrà nè vino, nè liquore inebriante, sarà ripieno di Spirito Santo fin nel seno materno, convertirà molti figliuoli d'Israello al loro Dio ed andrà innanzi a Lui con lo spirito e la virtù di Elia, per rivolgere i cuori dei padri verso dei loro figli e gl'increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto „ Zaccaria turbato e timoroso rispose all'angelo: „ Come mai può ciò succedere, essendo io e mia moglie vecchi? „ L'angelo di incontro gli disse: „ Io sono Gabriele, che sto al cospetto di Dio, e sono stato inviato per darti questa buona novella ed ecco che tu, per non aver creduto alle mie parole, rimarrai muto da questo istante fino al giorno in cui si avveri quanto ti ho detto „ Il popolo, che da parecchio aspettava nell'atrio del tempio, vedendo uscire Zaccaria senza parlare e turbato in volto, comprese aver egli avuto una visione. Finito il turno delle cerimonie sacerdotali, Zaccaria tornò a casa, Elisabetta restò incinta e quasi sei mesi stette nascosta per la sua grande modestia. Maria SS. appena apprese per bocca dell'angelo la miracolosa gravidanza di Elisabetta, premurosa accorse nella Città di Giuda, dove, al solo apparire nella casa di lei, il bambino tripudiò di gioia nel grembo materno di Elisabetta, che ripiena di Spirito Santo disse a Maria: „ Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno „ E allora la Vergine innalzava a Dio il Canto sublime del Magnificat. Venuta l'ora di partorire, Elisabetta diede alla luce un bellissimo bambino e tutti i vicini ed i parenti si congratularono con lei. Però nell'ottavo giorno dalla nascita di lui, dovendosi circoncidere, si disputava sul nome da imporgli, perchè i parenti tutti volevano si chiamasse Zaccaria; ed Elisabetta invece insisteva doversi dare il nome di Giovanni, malgrado nessuno della parentela avesse avuto mai tale nome, quando, interrogato con segni Zaccaria, questi scrive con lo stilo su una tavoletta, Giovanni essere il suo nome e nell'istante medesimo riacquistò la loquela. Sbigottiti a tale prodigio, tutti i presenti dicevano tra

loro: Che bambino sarà mai questo, imperocchè la mano del Signore è con lui? » e Zaccaria ringraziando l'Altissimo così profetizzava in questo cantico: " Benedetto il Signore d'Israele perchè ha visitato e redento il suo popolo e ci ha innalzato un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, conforme annunziò per bocca dei Santi profeti suoi, che sono stati, dal cominciare dei secoli, la liberazione dei nostri nemici e dalle mani di tutti coloro che ci odiano: per fare misericordia i padri nostri, e mostrarsi memore del testamento suo santo: conforme al giuramento che egli fece ad Abramo padre nostro di concedere a noi che, liberi dalle mani dei nostri nemici, serviamo a lui scevri di timore, con santità e giustizia, al cospetto di lui per tutti i nostri giorni. E tu bambinello sarai detto profeta dell'Altissimo perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie; per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione dei loro peccati; mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il sole nascente dall'alto; per illuminare coloro che giacciono nelle tenebre, e nell'ombra di morte, per guidare i nostri passi nella via della pace ».

S. Giovanni veniva su rafforzandosi sempre più nello spirito, e, abitando fin dall'infanzia nei deserti, si nutriva di miele selvatico, di locuste; non beveva mai vino e la veste di lui era di pelle di cammello, una cintura di cuoio gli cingeva i lombi. Praticava l'orazione e la penitenza la più austera e si ricoverava in una grotta. Quando Gesù incominciò la sua predicazione, Dio ispirò S. Giovanni nel deserto ed egli andò per tutto il paese del Giordano predicando il battesimo di penitenza e la remissione dei peccati (1) convertendo e battezzando moltissimi che a lui ricorrevano e perciò venne chiamato il Battista. S. Giovanni predicando ai Farisei diceva: Razza di

(1) Come è scritto nei sermoni del Profeta Isaia. Evvi la voce che grida nel deserto preparate le vie al Signore, raddrizzate i suoi sentieri, tutte le valli si riempiranno e tutti i monti e le colline si abbasseranno, ed i luoghi tortuosi si raddrizzeranno e i malagevoli si appianeranno e vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.

vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l'ira che vi sovrasta? Fate adunque degni frutti di penitenza e non dite: Abbiamo Abramo per padre, perchè vi dico che Dio da queste pietre suscita i figliuoli d'Abramo. Già la scure è alla radice degli alberi, ogni albero che non porta frutto sarà tagliato e gettato al fuoco. Le turbe gli domandavano che cosa dovessero fare e il Battista rispondeva loro: " Chi ha due vesti ne dia una a chi non ne ha e così pure faccia chi possiede commestibili „ Vennero i pubblicani per essere battezzati da S. Giovanni e gli dissero " Che dobbiamo fare maestro? „ " Non esigete più di quello che è fissato „ rispose, e ai soldati ingiunse non togliere ad alcuno il suo per forza nè con frode, e di contentarsi della loro paga. Il popolo era in aspettazione e i Giudei mandarono al Battista i sacerdoti e i leviti per conoscere da lui se egli fosse il Messia, e gli domandarono: " Sei tu Elia o un Profeta? „ „ No, io non sono nè Elia nè profeta, rispose S. Giovanni, io sono la voce, che grida nel deserto: Raddrizzate le vie al Signore, come disse Isaia „ " E se non sei il Cristo, nè Elia, nè un profeta, perchè battezzi? „ " Io battezzo nell'acqua, ma tra voi vi è uno che non conoscete, il quale è colui che verrà dopo di me a cui non son degno di sciogliere i laccioli delle scarpe; questi vi battezzerà con lo Spirito Santo e col fuoco „ Il giorno dopo il Battista vide venire Gesù incontro a lui ed esclamò: Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Gesù volle essere da S. Giovanni battezzato e nel compiersi questo memorabile atto, nel fiume Giordano, si aprirono i Cieli e dall'alto fu udita la voce dell'Eterno Padre, che disse: Questi è il mio figliuolo diletto in cui io mi son compiaciuto.

Erode avea sposato Erodiade moglie del suo fratello Filippo al quale l'avea rapita e ci conviveva con grande scandalo del popolo. Il Battista si presenta a Erode, dopo averlo tante volte privatamente avisato di togliere lo scandalo, e pubblicamente gli grida: Non è lecito a te o Re tenere teco la moglie di tuo fratello. Erode, offeso, fece porre in carcere S. Giovanni nel Castello di Macheronta e per istigazione di Erodiade l'avrebbe ucciso se non l'avesse stimato e temuto. Il Battista dalle carceri mandò due discepoli a Gesù per confermarli nella cre-

denza del Messia e Gesù disse loro: dite a Giovanni ciò che avete veduto, i ciechi veggono, i muti parlano, gli storpi camminano e ai poveri si offre la grazia del vangelo. Udite tali cose, i discepoli tornarono a Giovanni e Gesù rivolto alle turbe così parlò: Chi mai voi andaste a vedere nel deserto? Forse una canna agitata dal vento, forse un uomo mollemente vestito? No, queste persone sono nei palagi dei Re; che cosa adunque siete andati a vedere? Un profeta? Io vi dico, soggiunse Gesù Cristo, egli è più che profeta; nè tra i nati di donna, sorse un uomo maggiore di lui. Questi è colui del quale sta scritto: Ecco io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la strada dinanzi a te.

Ricorreva il giorno del natalizio di Erode, e, per festeggiarlo, tenne un gran convito a cui presero parte tutti i principali del Regno di Galilea non esclusa Erodiade. Salomè figlia di Erodiade, ballò con tanta grazia e molto piacque al Re che le disse: Con giuramento domandami quello che vuoi, anche la metà del mio regno. La vana fanciulla allora, per istigazione della madre, chiese al Re la testa di S. Giovanni in un piatto. Erode, benchè rattristato, ordina al carnefice di decollare il Battista nel carcere e la testa di lui fu presentata alla fanciulla, che la presentò all'empia madre. Erodiade, per sfogare la sua ira, punse con uno stile la lingua e la faccia del Battista, facendo seppellire il venerando capo nei sotterranei del Castello di Macheronta in Samaria. Il corpo di S. Giovanni fu sepolto dai suoi discepoli in un nuovo sepolcro fuori la Città di Sebaste in Samaria, ove al dir di S. Girolamo, il Santo precursore, operava moltissimi miracoli. S. Giovanni morì di 32 anni, nell'anno 31 di Gesù Cristo. S. Zaccaria si vuole che sia stato ucciso per vendetta dai Giudei, quando il Battista era nel deserto, come pure nel deserto morì S. Elisabetta pochi anni prima della morte del precursore. L'iniquo Erode, che nel giorno della sua nascita fece uccidere il più Santo tra i nati di donne, fu scacciato dal Regno e finì miseramente con Erodiade la sua vita infame in Lione di Francia.

Salomè figlia di Erodiade fece pure triste fine. S. Giovanni che in vita non fece miracolo veruno, per rispetto a Gesù Cristo

che era sulla terra, dopo la morte operò moltissimi ed insigni miracoli dei quali sono prova evidente i non pochi santuari ed altari, che il popolo Cristiano gli eresse dovunque.

Notizie intorno alle reliquie di S. Giovanni Battista (1)

Il capo di S. Giovanni Battista fu sepolto per ordine della perfida Erodiade nel Castello di Macheronta in *Samaria*; però nel 24 febbraio del 337 il Santo medesimo apparve a due religiosi, che dimoravano presso questa rocca, e loro indicò il luogo ove era il suo capo, il quale realmente trovato in una urna di terracotta emanava un odore soavissimo. Morti questi religiosi il capo del Battista venne nelle mani di Atalia, donna di Santi costumi e tra il 355 e il 375 era in possesso di alcuni monaci di Cilicia che seguivano l'eresia di Macedonio. Appena l'Imperatore Valente seppe questo, ordinò che il capo di S. Giovanni fosse portato in Costantinopoli; se nonchè il carro su cui era trasportato si fermò miracolosamente a 15 miglia da Calcedonia in un luogo detto Pantico o Panticia posseduto da eretici e quivi rimase. Teodosio Imperatore, avuto in dono da questi eretici il capo del Battista, portò con devozione l'urna, che lo conteneva, nella sua porpora provvisoriamente in Calcedonia e il 18 febbraio del 390 lo espose alla venerazione nel nuovo tempio di Ebdomo in Costantinopoli presso il Corno d'oro. Nel 452 il capo di S. Giovanni, fu trafugato (a causa delle rivoluzioni) in Emesa di Siria, poi in Comana, dell'Asia Minore, dove il vescovo Teoforo, rinvenutolo miracolosamente in una grotta, lo fece riportare in Costantinopoli il 25 maggio dell'847 sotto il patriarcato di S. Ignazio imperando Teodosio. L'Imperatore Alessio Commeno, sul principio del secolo XII scrivendo a Roberto Frisone conte di Fiandra, dice che il capo del Battista aveva ancora la carne e i capelli come fosse vivo,

(1) Vedi libro S. Giovanni e i Genovesi stampato nella tipografia della gioventù in Genova nel 1879.

dopo qualche anno gran parte del capo di S. Giovanni fu diviso in pezzi e distribuito e molte città dell'Asia e di Europa. Nel 1205 il canonico Vallone De Sansons, portò da Costantinopoli in Amiens sua Patria la parte del capo del Battista dal labbro superiore alla fronte e quivi si venera in una ricchissima cappella. Il sangue di S. Giovanni poi si trova in Napoli nelle Chiese di Donna Romita, di S. Gregorio Armeno, e di S. Giovanni a Carbonara portatovi dai paesi orientali, ed in Monza nella basilica del medesimo santo si conserva un'ampolla del suo sangue donata a Teodolinda da S. Gregorio Magno.

Data la pace alla Chiesa da Costantino Imperatore l'anno 313 i devoti cristiani tolsero il corpo del Battista sepolto dai suoi discepoli fuori della Città di Sebaste Samaria e lo posero in un nuovo e magnifico tempio erettopgli nella medesima Città presso il sepolcro dei profeti Abdia ed Eliseo. Nella persecuzione della Chiesa sotto l'impero di Giuliano l'Apostata, i pagani ruppero il sepolcro di S. Giovanni, e, come narra il prete Rufino di Aquileia, contemporaneo di S. Girolamo, ne presero il Santo Corpo e, ridotto in pezzi, lo dispersero pei campi. Dovunque erano sparse le sacre membra, risplendevano per miracoli che infuriavano gl'idolatri i quali le raccolsero e le buttarono nel fuoco e mezzo bruciate, di nuovo le dispersero pei campi. Ciò avvenne il 29 agosto del 362 come afferma Teodoreto e il Baronio. Alcuni monaci di Gerusalemme, che si trovarono in Sebaste quando le membra del Battista venivano profanate e disperse, si frammischiarono tra gl'idolatri e raccogliendo parte delle membra non consumate dal fuoco e parte delle ceneri in cui le rimanenti erano state già ridotte, con divozione le inviarono nel Monastero di Gerusalemme. Da Gerusalemme l'Abate Filippo le mandò pel Diacono Giuliano a S. Attanasio patriarca in Alessandria d'Egitto come il luogo più sicuro e quivi furono nascoste nel sacrario di una Chiesa. Il Patriarca Teofilo, successore di S. Atanasio, pose le sacre ceneri del Battista nel ricchissimo tempio di Serapide donatogli da Teodosio e ciò avvenne sotto l'Imperatore Arcadio il 29 Agosto tra il 395 e il 408 con letizia di tutta l'orbe al dire del Baronio. Tra il VII e il IX secolo, le reliquie di S. Gio-



vanni, furono trasferite in Mira della Licia per timore dei Maomettani che occuparono l'Egitto nel 634. In Mira le dette reliquie vennero collocate nella Chiesa del Monastero di S. Sion presso il sepolcro del Santo Arcivescovo Di Mira Nicola. Nel 1098 i Genovesi venuti in Antiochia di Siria per aiutare i Crociati, nel ritorno si fermarono in Mira col proposito d'impadronirsi delle ossa di S. Nicola. Entrarono gli arditi Genovesi nella Chiesa di Santa Sion e rotto l'altare maggiore, presero l'urna in cui credevano che fossero le spoglie di S. Nicola; ma i monaci di questa Chiesa piangendo, rivelarono loro che in quell'urna erano le ossa del Battista, mentre quelle di S. Nicola erano state loro rapite dai Baresi nel 1087. Con maggior allegrezza i Genovesi portarono via l'urna che conteneva sì gran tesoro e apertala divisero le ossa e le ceneri affinchè ciascuna delle loro navi avesse l'onore di possederle. Questa ripartizione non piacque al Santo e si scatenò una furiosa tempesta, che si calmò quando dietro l'ispirato consiglio di un sacerdote, che era sulla nave capitana, furono di nuovo riunite tutte le ossa e quivi poste. Sul finire di Giugno e secondo altri al 1. di luglio del 1098 le sacre ossa del Battista giunsero in Genova dove oggi si venerano in una ricchissima e monumentale cappella del Duomo a S. Giovanni dedicata, insieme al catino di Agata in cui fu posta la testa dell'istesso santo decollato, dono di papa Innocenzo VIII. La festa della traslazione delle ceneri di S. Giovanni da Mira in Genova, si celebra in questa Città, la domenica fra l'ottava dell'Ascensione e nella domenica in Albis si usa fare in Genova la solenne processione delle reliquie del Battista nella quale prendono parte l'Arcivescovo, il Capitolo Cattedrale, le collegiate, le comunità religiose, le congreghe e le autorità Civili. Detta festa fu stabilita per voto dal Doge e dalla Cittadinanza Genovese per essere stata liberata da un terribile maremoto nel 1600. In Venezia, in Torino, in Firenze ed in altre Città d'Europa e di Asia e di Africa vi sono insigni reliquie di S. Giovanni. Genova, Torino e Firenze gli professano grande divozione avendolo a patrono principale delle loro Città. In Campobasso poi nella Chiesa di S. Giovanni dei Gelsi ed in quella di S. Giovanni in Golfo si

venerano le reliquie della testa e delle ossa del Battista con le rispettive autentiche.

Santuari di S. Giovanni Battista in Palestina Aeu Karen.

Nei pressi di Ebron villa di residenza degli antichi sacerdoti del tempio di Gerusalemme, a quattro miglia da questa Santa città si trova su di un poggio il Comune di S. Giovanni in Montana detto degli Arabi Aeù Karen (fontana delle vigne) nel quale vi sono 2500 abitanti quasi tutti cristiani. Quivi, secondo la tradizione, dimoravano S. Zaccaria e S. Elisabetta, quando venne alla luce S. Giovanni, e sul luogo dove egli nacque, sorge una bella Chiesa di forma quadrata a tre navate con cupola e pavimento a mosaico; sull'altare maggiore, vi è un quadro del Battista in atto di predicare alle turbe, dipinto dal celebre Murillo. In fondo alla navata destra si vede impressa in una pietra l'orma di un piede di S. Giovanni che egli vi lasciò quando venne dal deserto e gridò: fate penitenza.

In fondo alla navata sinistra si scende per sette scalini nella chiesa inferiore e sull'unico suo altare vi è un quadro della circoncisione della Battista dinanzi al quale ardono notte e giorno varie lampade. Sotto questo altare si legge: Qui nacque il precursore del Signore, e vi si ammirano cinque altorilievi in marmo rappresentanti la nascita, la predicazione, la morte di S. Giovanni, il battesimo di Gesù Cristo e la visitazione di Maria ad Elisabetta. Attiguo a questa chiesa, che ha cura di anime, i frati francescani spagnuoli posseggono un grandioso convento con la scuola per i bambini e un ospizio per i pellegrini i quali vengono in terra santa.

Fontana di Maria

A breve distanza dalla Chiesa della natività di S. Giovanni esiste ancora la fontana dove la SS.ma Vergine attingeva

l'acqua nei mesi che stette con S. Elisabetta. Questa fonte è coperta da una tettoia ed ha la vasca per lavare i panni, da tutti si chiama la fontana di Maria.

Chiesa della Visitazione

Ad un chilometro e mezzo dalla fontana di Maria sita alle falde di un monte sorge una bellissima chiesa sul luogo dove era la casa in cui S. Elisabetta, dopo che concepì il Battista, si nascose per modestia e quivi venne Maria SS. a visitarla. Sotto l'altare di questo santuario si vede ancora il luogo dell'incontro della Madonna con S. Elisabetta e vi è una cisterna di acqua finissima bevuta dai cristiani con grande devozione. La chiesa della visitazione è caratteristica pel suo snello ed alto campanile e per l'effigie di un bambino impressa in una rupe, la tradizione afferma che S. Elisabetta vedendo un giorno i soldati di Erode per timore avesse nascosto dietro di sè S. Giovanni, il quale nell'avvicinarsi alla rupe miracolosamente vi lasciò l'impronta di lui.

Il Deserto

Il deserto in cui dimorò il Battista è a tre miglia da San Giovanni in Montana; ma piuttosto che un deserto esso si può dire un luogo di solitudine ricco di piante, di fiori e di erbe. Quivi trovasi un gran sasso su cui S. Giovanni predicava e più in là una grotta larga ed alta 3 metri e lunga sette rischiarata da due piccole finestre, in questa grotta vi dimorava il Battista ed oggi vi si vede ancora un banco di pietra dove egli riposava e vi è l'altare per celebrare la santa Messa. Fuori della medesima grotta sorge una vena di acqua pura e dolcissima, che dissetò tante volte S. Giovanni e da poco vi è stata edificata pure una chiesa col convento.

Paese del Giordano

Nella regione dove il Battista predicò e battezzò moltissimi peccatori scorre il fiume Giordano, ove presso un rigoglioso

cespuglio si addita il luogo in cui Gesù Cristo fu battezzato da S. Giovanni; quivi si bagnano per devozione i pellegrini che vengono in Terra santa specialmente russi e i greci scismatici. Alle rive di questo storico fiume un tempo sorgevano diversi monasteri: oggi vi è un gran cenobio dei monaci russi scismatici.

I maomettani e S. Giovanni Battista

I maomettani hanno gran rispetto per S. Giovanni che chiamano *Marhanna* e vengono numerosi con i cristiani nella festa del 24 Giugno in S. Giovanni in Montagna. In questa festa, che dura dieci giorni, è curioso vedere quando le donne maomettane presentano i loro figli presso una statuetta in marmo del Battista affinché li protegga; i maomettani poi invocano il nome di S. Giovanni nei giuramenti, nei contratti e nelle cose vere.

Feste di S. Giovanni Battista

Il 24 Giugno giorno della nascita di S. Giovanni Battista si festeggia con grande solennità nelle chiese di tutta l'orbe.

Una volta la chiesa latina in questa festa celebrava tre messe proprie in onore di S. Giovanni, la prima messa nella vigilia in memoria dell'ufficio del santo precursore, la seconda nella notte per aver egli battezzato Gesù Cristo e la terza nel giorno della festa per la santificazione di San Giovanni prima di nascere. La chiesa latina poi aggiunge alla festa del 24 Giugno l'ottava in riguardo alla circoncisione del Battista e tra il 4. e il 5. secolo introdusse la festa della decollazione il 29 Agosto.

I greci celebrano pure la festa della concezione di S. Giovanni il 23 Settembre soppressa dalla chiesa latina nel 1478, la festa del 24 Febbraio giorno in cui il Battista fu decollato e dopo molti anni si rinvenne la sua testa nel castello di Macheronta e benchè questa festa cada in quaresima vi aggiungono l'Alleluia e la festa della traslazione della testa di

S. Giovanni in Costantinopoli il 25 Maggio. I cristiani onorano il Battista in tutti i giovedì dell'anno come devotamente si pratica in Genova ed in molte altre città del mondo non esclusa Campobasso.

Triduo a S. Giovanni Battista per ricevere grazie

Tra i tanti mali che ci insidiano, al tuo altare ci prostriamo, o glorioso S. Giovanni Battista, sicuri del tuo soccorso; deh scendi premuroso nell'afflitta anima nostra a consolarla nella presente necessità. *Pater. Ave. Gloria.*

Tutti quelli che con fede vengono a supplicarti nel tuo vetusto santuario dei Gelsi, ricevono, per tua intercessione, ogni grazia; deh apprestaci ora, o pietoso precursore di Gesù Cristo il tuo aiuto. *Pater. Ave. Gloria.*

Dove sono i tuoi altari, o S. Giovanni Battista, è l'inesauribile fonte di celesti favori, il tuo nome, che significa grazia, ci apre il cuore alla speranza; deh appaga pertanto i nostri ferventi voti. *Pater. Ave. Gloria.*

Preghier a San Giovanni Battista

O glorioso S. Giovanni Battista, che, santificato nel seno materno per preparare le vie al Signore, fosti da Gesù Cristo medesimo chiamato il maggiore tra i nati di donna, esaudisci le nostre preghiere.

Tu astro fulgidissimo di ogni virtù, che predicando il batteesimo e la penitenza convertisti tanti peccatori ed avesti l'impareggiabile onore di battezzare il Divin Redentore e presentarlo alle turbe con queste memorabili parole: Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

Deh fa che mai noi diffidiamo dell'infinita misericordia di lui. Stendi o grande precursore il tuo potente patrocinio sulla città di Campobasso ed esaudisci a tutti quelli che con fede vengono a supplicarti nel tuo santuario dei Gelsi e guidaci dalla terra del pianto al gaudio sempiterno. *Pater. Ave. Gl.*

Preghiera

O Santi Zaccaria e Elisabetta fortunati genitori di S. Giovanni Battista soccorreteci nei nostri spirituali e temporanei bisogni e fate che, imitando in vita le vostre eroiche virtù, saremo dopo la morte vostri compagni nella celeste Patria.

3 Gloria pater.

Preghiera ai beati dell'ordine

Esaudite o Gesù misericordioso le preghiere dei beati francescani Marco, Francesco, Silvestro, Ambrogio, Paolo ed Arcangelo e di altri beati che riposano al santuario dei Gelsi facendo discendere su di noi copiose le vostre grazie.

5 Gloria patri alle piaghe di Gesù.

In omaggio e sottomissione ai Decreti di Urbano VIII ciò che si è narrato in questo libretto non ha altra fede che l'umana.

Responsorium

Fulgent in ecclesia
Johannis nativitas,
Martirii sanctitas,
Zelus legis Dei.

Fugiunt molestiæ
Et morbi saevissimi
Invocato nomine
Preeursoris Christi.

Campibassi populus
Oppida finitima
Noscunt in miraculis
Celebrem Baptistam.

Fugiunt molestiæ ecc.

Gloria Patri et Filio
Et Spiritui Sancto
Fugiant molestiae ecc.

Ora pro nobis Sancte Ioannes Baptista Ut digni ecc.

OREMUS

*Praesta, quaesumus omnipotens Deus, ut familia tua per
viam salutis incedat: et beati Ioannis Praesursoris hortamenta
sectando, ad eum quem praedit, secura perveniat, Dominum no-
strum Iesum Christum Filium tuum: Qui tecum ecc.*

Campibassi, 24 Junii 1926

IMPRIMATUR

† ALBERTUS EPISCOPUS BOVIANENSIS



5867

